

LE FINTE RIVALI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prima opera del corrente anno
1814.

Don Michele Biondi
23 December 1814
Don Michele
Stamperia

IN NAPOLI MDCCCXIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

La Musica è del Maestro Signor³
Gio: Simone Mayr.

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani:

Architetto inventore, e Pittore del-
le Decorazioni

*Il Sig. Francesco Tortolj, al-
lievo dell' Architetto di Corte
Sig. Nicolini.*

Macchinisti

*I Sigg. Vincenzo, e Gennaro
Conca.*

Inventore del Vestiario

Il Sig. Pietro Ricci.

4 ATTORI - REALI.

ERNESTINA figlie di Ottavio.
FULVIA

La Sig. Pontiggia.

La Sig. Canonici.

TRICOTAZIO Napolitano.

Il Sig. Casaccia.

OTTAVIO.

Il Sig. Ranfagna.

TRASTULLO suo servo.

Il Sig. Pellegrini virtuoso della Real Camera e Cappella Palatina.

ROBERTO amante di Fulvia.

Il Sig. Savino Monelli, Accademico Filarmonico di Bologna.

LUCILIO amante di Ernestina.

Il Sig. Carlo Maranzato.

La Scena è in Roma.

AT-

5 ATTO PRIMO

S C E N A I

Stanza nobile nell'appartamento di Ottavio.

Ottavio, Fulvia, Ernestina, indi Trastullo conducendo, e regolando i servitori, che si avanzano al suo comando.

Ott. **S**enza dubbio da Napoli appunto Tricotazio quest'oggi si aspetta, Ma non so per sua sposa diletta. Figlie mie qual di voi sceglierà.

Ern. Se fosse anche più volte Barone, Signor Padre io vel giuro per Bacco, Quanto a me colle pive nel sacco. Al paese costui tornerà.

Ott. Hai tu proprio un cervello bislaeco! Così poi Fulvia mia non dirà,

Ful. Deve stare una buona figliuola. Ai comandi del suo genitore, Ma però se si tratta del core M'intendete? non tocca al papà.

Ott. Sì! vuoi farmi anche tu il bell'umore! Sì! quest'altra coraggio ti dà!

Ern. Alle corte: per me non lo voglio.

Ful. Con rispetto, io per me vi ringrazio.

Ott. Ma cospetto! il Signor Tricotazio E' un mercante di peso, e bontà.

Ern. *a2* Signor Padre

Ful. Signore figliuole

Ott. *a2* Non s'inquieti

Ern. Non tante parole

Ful. *a2* Esser deve di genio il marito

Ott. . . .

A 3

Ott.

Ott. D'oro, e argento esser deve fornito

Ern.
Ful.^{a2} Genio

Ott. Argento

^{a3} Il gran punto qui stà.

Tra. Ecco, Signore, i servi
Montati a tutta usanza

Osservi un poco, osservi

Come ciascun si avvanza

Se un cenno a lor si dà

Ehi! ehi! ma cosa fate?

a' servi che restano immobili.

Coro Ma voi non ci chiamate?

Tra. Adagio! con creanza!

Su dritti, e con dolcezza

Parea, che una fortezza

Andaste ad assaltar.

Da capo, un'altra volta

In aria disinvolta

Là . . . fermi . . . ehi! ehi! balordi . .

Coro Fermi

Tra. Ma siete sordi?

Coro Fermi

Tra. Nessun qui viene?

Così, così va bene,

Polmoni, milza, e fegato

Mi fanno omai sputar!

Ott. Via, non andate in collera,

Mi posso contentar.

Ern. (Restar qui senza ridere

Ful.^{a2} E' cosa da crepar.)

Coro A torto ci rimprovera,

Se non sa comandar.

Ern. Evviva il Cameriere!

Ful.^{a2} Trastullo è una gran testa.

Tra. Che bella corte è questa

Da farvi rispettar!

Ott. Di corte sì magnifica

Lo

Lo sposo, che dirà?

Ern.^{a2} Su questo poi vi replico,

Ful.^{a2} Che sposo ei non sarà.

Ott. Che restin persuase

Ern.^{a2} Giammai

Ful.^{a2} (Son guai.)

Tra.^{a2} (Son guai.)

Coro

Ott. Che gusto?

Mi porta in casa il genero

Almen milioni dodici,

E gemme in quantità.

Ern.^{a2} Ma questi poi non valgono

Ful.^{a2} La bella libertà.

Tra.^{a2} (Chi mai la vincerà?)

Coro

Tutti All'onda che freme

Non cede uno scoglio.

Ott. L'ho detto, e lo voglio,

L'ho detto, e sarà.

Ful.^{a2} L'ho detto, e nol voglio,

Ern.^{a2} No, mio non sarà.

Tra.^{a2} (Che chiasso! che imbroglio!)

Coro^{a2} Che scena sarà!)

Ott. Basta così: deciso

E' già, che una di voi per virtuose

Qualità si distingua. io poi per quella,

Che resterà zitella,

Ho quasi stabilito

Un'altro arciricchissimo marito.

Ern. Ma Signor Padre . . .

Ott. Ma Signora figlia . . .

Ful. (Convien dissimular.)

Ott. Mi avete inteso?

A qualunque di voi tocchi lo sposo,

Voglia il cielo, che questa

Madre sia per lo meno

Di trenta bamboccini, acciocchè sempre

A 4

Del

Del mondo sino all'ultima agonia
 Fiorisca ognor la mia genealogia. (*entra*)
Ful. Ah! ah! ah!
Tra. Veramente.
 E' un pazzo da catena.
Ern. Ah! tu sorella
 A ridere ti spassi, ed io starei
 Per disperarini.
Ful. Oh Dei! (*burlandola*)
 Perchè?
Ern. Mel chiedi? entrambe
 Non siam sacrificate alle chimere
 Di una idea stravagante? Il tuo Roberto
 Tu non perdi, io Lucilio? anzi stupisco
 Come tu possa ridere, e scherzare.
Ful. Non l'intendi? il vedrai, lasciami fare.
 Innanzi al padre io son la bacchettona,
 La docile, e la buona,
 Ma serbo nel cervello
 Di malizia, e di astuzie un mongibello.
Tra. (*Costei proprio è di Arcadia!*)
Ful. Trastullino!
Tra. Son quà... (*mi fa carezze!*
Ha bisogno di me!).
Ful. Da questo punto
 Noi l'inalziamo al grado
 Di nostro segretario.
Tra. Segretario? cioè?
Ern. Cioè custode
 Di ogni nostro secreto.
Ful. E all'occasione...
Tra. Portator d'ambasciate, ed imbrogliatione?
Ful. Appunto...
Tra. Oh! questo poi!...
Ful. Che?
Ern. Via, Trastullo!
Ful. Non farmi smorfie, vieni
 Alla prima sessione.

Non

Non te ne pentirai, purchè io ti vegga
 Cauto, fedele, e pronto.
Tra. Questa è un fior di virtù senza confronto.
 (*viano*)

S C E N A II.

Lucilio, e Roberto.

Luc. **C**Redei dell'Idol mio
 La voce udir... ma no...
 Fu per pietade il rio,
 Che basso mormorò
 Fra sponda, e sponda.
Rob. Credei la mia diletta
 Pocanzi udir... ma no...
 Fu per pietà l'auretta,
 Che dolce susurrò
 Tra fronda, e fronda.
 2 Forse... oh Dio l'aura sincera
 l'onda
 Dir mi vuol, che il caro bene:
 Per la speme lusinghiera
 Di più nobili catene
 Mi tradisce, mi schernisce,
 Mi abbandona al mio dolor.
Luc. Oh Roberto!
Rob. Lucilio!
Luc. Ci siam fatti
 L'uno all'altro coll'ombra egual paura.
Rob. Hanno i ladri, e gli amanti
 Sempre a' fianchi il sospetto.
Luc. Io mi figuro,
 Che la stessa cagion...
Rob. Sì, una stoccata
 Fu al mio cor la notizia, che a momenti
 Qui si attende lo sposo.
Luc. E per me è stato un colpo di cannone!
Rob. Che abbiain da far?
Luc. Vorrei
 Ernestina veder.

A 5

Rob.

Rob. Furtivo amante
 Anch'io qui m'inoltrai, perchè di Fulvia
 Il vero sentimento
 Bramo saper qual sia.

Luc. Convien al caso
 Usar l'ingegno.

Rob. Amico
 Contra la forza inutile si rende
 Ogni ragione, ogni arte.

Luc. Qui giunge alcun, tiriamoci in disparte;
si ritirano in fondo

S C E N A III.

Trastullo, e detti.

Tra. **L**A vita degli amanti è un bastimento,
 Sempre in balla del vento
 Errando va qua, e là.

Luc. *a2* (Che dice mai! che sento!)

Rob. Nessun da Amor si vanti aver mercede,
 Perchè costanza, e fede
 Amor giammai non dà.

Luc. *a2* (Tutto costui saprà.)

Rob. La donna è un mare infido...

Luc. *a2* (Pur troppo.)

Rob. Io sto sul lido...
 Perchè?... perchè ho buon naso.

Luc. *a2* (Costui non parla a caso.)

Tra. Abbia chi vuole i guai...

Luc. *a2* (Si può saper cosa è?)

Rob. No, non sarà giammai,
 Che Amor la ficchi a me.

Rob. Di grazia...

Luc. Una parola...

Tra. Anche due se volete...

Rob.

Rob. Che tu sappia...

Tra. Io so tutto

Luc. S'intende, un cameriere...

Tra. Diamine!

Rob. Arriverà presto lo sposo?

Tra. Non saprei.

Luc. Qual tu credi.

Che delle due sorelle

Sarà l'eletta?

Tra. Non saprei...

Rob. Che pensa Fulvia?

Tra. Che ha da pensar?

Luc. Senti, Ernestina...

Che dice?

Tra. E che ha da dir?

Rob. Spiegati...

Luc. Parla...

Ah no!... taci... ho capito...

Rob. Pur troppo io son tradito.

Tra. Oh bella!

Luc. Il tuo silenzio...

Rob. I tuoi misteri...

Luc. E' inutile, che io spero...

Tra. Spropositi! ascoltate...

Rob. Voglio ammazzarmi...

Tra. Oibò...

Luc. Voglio pensarci...

Tra. Meglio...

Luc. No... vo ammazzarmi anch'io...

Tra. Ma sentite...

Luc. Non giova... *via*

Rob. Hai già detto abbastanza... *via*

Tra. Sì, sì, come volete... oh stravaganza! *via*

S C E N A IV.

Ottavio seguito da suoi servi.

Ott. **I**L mio gradito genero
 Non comparisce ancor! potrebbe darsi
 Che per meglio informarsi

Circa le qualità di mia famiglia,
 Onde abbracciar poi l'una, o l'altra figlia,
 Abbia stimato ben di rimanere
 In piena libertà sopra un'albergo.
 Ma dove poi chi sa?
 Non vorrei . . . finalmente
 E' come me un mercante! eh! niente! niente!
 Vado a cercarne conto. Ehi! mi seguite.

a servi

Ma che fate? accostatevi,
 Perchè ciascun si avveda,
 Che siete del mio seguito. Ignoranti!
 E' pur la gran fatica
 A un gentiluom con questi scimuniti
 Il suo rango serbar secondo i riti.

via con caricatura seguito dai servi

S C E N A V.

Piazza.

Tricofazio e coro di Contadini.

Tri. **I**l gran bizzarro genio.
 Don Tricotazio Papera
 Di tutto l'orbe aquatico
 Nenne! il bisciù quì sta.
 No Sposo cchiù galante
 De me non se pò dà.
 Ragazze! alò, nzerrateve,
 Zitelle! nascondetevi,
 Vedove! subissatevi,
 Matrone! via chiudetevi,
 Ca schitto co no zinno
 De st' uocchio languissante
 Ve faccio a tutte quante
 D'amor freneticà.
 Venere mi diè latte,
 Vulcan mi fè la testa,
 E Giove per gran festa
 Al nascer mio tuonò.
 Ma si na faccia è chetta,

Che

Che tutti elettrizzò!
 Coro Oh! vèh quella figura!
 Che gran caricatura!
 Nò che davvero il ridere
 Frenar quì non si può.

Tri. Perchè ridete o bestie?
 Ola! qual vil baldandanza!
 Nè, dico! la creanza
 Vuje la sapite, o nò?

Coro Evviva il gallinaccio!
 Evviva il sior facchino!
 Che viso di Arlecchino!
 Che vero Nicolò!

Tri. Mmalora! a mme sta cucca!
 Ah! più non so frenarmi!
 Sì, le campani all'armi
 Mo s'hanno da sonà.
 Tremate, o alme imbelli,
 Se impallidì per voi
 Il germe degli Eroi,
 L'Adon di nostra età.

Mmalora! a sta Cità jarrà ben caro
 E lo chiummo, e l'acciaro . . .
 Si no ste screanzate
 A caccia non ghiarriano de stoccate.
 E manco ve ne jate? avite propio
 Golio de vedè muorto pè la collera
 Un genitore in erba?
 Mo jetto la sciammeria, e me la faccio
 Co buje na puniata . . .
 Vi sta bairera addò me stea stipata?

SCE-

Trastullo, e detti.

Tra. (**P** Revenni dell' arrivo di costui
Già le mie padroncine,
E a far la loro scena qui verranno.)
Ehilà! ehilà! gente malnata, indegna!
Con chi l'avete? un forestier di garbo
Si maltratta così? cosa trovate
Di ridicolo in lui? merta rispetto,
Obbedienza, omaggio. gio.)

Tri. (Chisto è stato pè mme n'acqua de mag-
Arrassate Decà! quanto le scippo
Na parazza de recchie a cinco, o seje . . .

Tra. No, non deve avvilitarsi colla plebe
Un uomo di calibro . . .

Tri. Uscia, se vede,
Che fra i panni d'arazzo
Sì l'arazzo migliore,
Ca saje comme se tratta no Signore.

Tra. Andate via! . . . scusate! son persone
Che ignorano s'è notte, o mezzogiorno . . .
Arrossisco io per loro, e della vostra
Gran generosità nel perdonarli
Di grazie in rendimento
Ve ne bacio la mano.

Tri. (Ma vi comm' è azzecuso sto decano!)

Tra. Voi siete, se non erro,
Il Signor Tricotazio?

Tri. A favorirla . . .
E comme sape uscia
Lo nomme mio?

Tra. Cospetto! il foglio pubblico
Non parla che di voi, fino i telegrafi
Sono in moto a dar segni favorevoli
Sul vostro arrivo . . . il suocero prepara
Gran festa, mortaletti,
Riposto aperto a tutti, io che lo servo,
Così lieta novella or corro a darli.

Tri.

Tri. Aspè . . . vi che fracasso
Che s'è fatto pe mme! dimme na cosa,
Tra le doje sore chi te pare chella,
Che pozza meglio stare,
Nfaccia a la mia bellezza?

Tra. Son due bellezze uguali, peregrine.
Resterete confuso
Fra Venere, e Diana.

Tri. Ajemine! sta Vennera
E' capricciosa assaje, e co Diana
Ce sole sta quà bota Endimione.

Tra. Ch' Endimion! che dite! son due rose
Non molestate ancor dalla rugiada.

Tri. E donca allegramente! è ccà l' Adone
Pè rose così belle . . .
Jammo ca pe bederle
Già tengo le petecchie.

Tra. Ecco la casa
Del Suocero.

Tri. E trasinmo . . .

Tra. Oh che felice incontro!
Ambe le Signorine
Coll' amabil presenza
Vengono a farli la lor convenienza.

Tri. Morbleu! scenneno ne? chisto mo è gusto!
Corrono già all' addore dell' arrusto.

Tra. Vo dal padron.

Tri. Si va, ca co le figlie
Ncoppa sommozzero tosto di botto.

Tra. (Raggirato già sei brutto merlorto!) *via.*

Tri. Oje Tricotà, mo squattratelle bone,
E col valor delle tue gran cervella
Riserbati il gran premio a chi è echità bella.

Fulvia, Ernestina dalla casa, e detto.

Ern. | L' caro mio consorte . . .

Ful. | L' amato mio sposino . . .

a 2 Con un profondo inchino

Io vengo ad incontrar.

Tri. Son grato... (e che risponno!)
M'abbasso, e mme sprofonno...

Ern. (Bestia!)

Tri. Ma in quanto poi
Non saccio ancor di voi
Chi m'ha da consolà.

Ful. Gli affetti tuoi dovuti
Son tutti a chi ti adora:
Se la mia man rifiuti
Io ti farò tremar.

Tri. Ebbiva la Signora!
Ma i conti io m'ho da fa.

Ern. La rabbia mi divora,
O mio ti voglio, o inorto,
Bada a non farmi un torto,
Se hai voglia di campar.

Tri. Lei parla meglio ancora,
Ma i conti io m'ho da far.

Ern. Ho un non so che nel petto...

Tri. Lo saccio già che d'è.

Ful. Nel petto ho un non so che...

Tri. Capisco già che d'è...

Ful. ^{a2} (Chi sia di lui più stolido
Ern. Fra gli uomini non v'è.)

Tri. (Ah ca ste doje Proserpine
Già squagliano pe mme.)

Ma dimme o mio bel sole,
Mpietto che ce aje stipato!

Ful. Sentite... ho due pistole!

Tri. Ahi! ahi! sciollà pe mme!
E tu mia luna vergine

Che maje te siente mpietto?

Ern. Sentite... ho uno stilletto.

Tri. Ahi! ahi! nibba pe mme!

Ern. ^{a2} (Sì, sì, questo giochetto

Ful. Va bene per mia fe.)

Tri. Ma spiegammo le ricette,

Fu

Fu il papà che me screvette,
Che la cosa s'arrangiava:
Doppo fatta ispezione,
E a mio libito restava
Chi m'aveva da sposà.

Ern. Guai a te se questo fatto

Ful. ^{a2} Manifesti al genitor.

Tri. Ma che...

Ern. Zitto...

Ful. ^{a2} Zitto...

Tri. Io già so matto!

Ern. ^{a2} Provereste il mio furor!

Ful. Presto il braccio...

Ful. A me piuttosto...

Tri. Io de vracce n'aggio due.

Ern. ^{a2} (E' ignorante come un bue.)

Ful. Non potria servire a tre.

Ern. (Ei ci crede innamorato

Ful. ^{a2} Si davvero è un gran giumento!

Voglio farlo a mio talento
Come un guindolo girar!)

Tri. (Fra doje nenne elettrizzare
Sto sudanno a campanelle,
E mme stanno le cervelle
Qual centimmolo a borà!) *entra.*

S C E N A VIII.

Stanza come prima.

Ottavio co' Servi, indi Trastullo, infine Lucilio.

Ott. ^a L posto suo ritorni

Ciascun di voi, che se lo sposo arriva
In sala, in anticamera, per tutto
Dee trovar gente oziosa, e in abbondanza:
Questa delle gran corti è vecchia usanza.

Tra. Oh signore! signore! è un quarto d'ora,
Che avendola veduto di lontano,
Grido signore!

Ott.

Ott. Ebben?

Tra. Lo sposo è in casa.

Ott. Davver? vado...

Tra. Un momento...

Il maestro di ballo

Secondo il concertato ecco che viene.

Ott. Giunge opportuno.

Tra. Vedrà... resti servita.

introducendo Lucilio

Vedrà, che capo di opera.

Ott. E bravo assai?

Tra. Della sua Signoria

Mi presento ai comandi.

Ott. (Che bel dire!)

La fama della vostra abilità,

Che m'intronò le orecchie poco fa,

Vi procura l'onore

In me di uno scolaro, e di altre due

Nelle mie figlie gentildonne.

Luc. Oh donne!

Donne! poi... mi dispensi...

Ott. Perché?

Luc. La prego...

Ott. Oh! via...

Luc. No, certamente...

Ott. Quando è così...

Luc. Con donne

Non amo imbarazzarmi...

Ott. E perciò?

Luc. Ma per lei saprò adattarmi.

Ott. Sa distinguer chi merita...

Tra. (E' stato pronto!)

Ott. Ho inteso a dir, che il ballo

Un'ornamento sia per le persone

Di prima qualità?

Luc. Ornamento Signor! necessità.

Ott. Necessità! cospetto! ed io finora

Non averlo saputo! ehi! ehi! Traffullo!

Nel

Nel quarto della figlia a tempo, e luogo
Sia tua cura introdurlo, acciò le sciocche
Sappian da lui quello che far conviene.

Tra. Ubbidirò (l'affare assai va bene.) via.

Ott. Vorrei qui su due piedi

Una breve lezione

Per fare i complimenti a un mercantone,

Luc. Subito...

Ott. Che si chiama...

Luc. Non serve...

Ott. No... credeva,

Che occorresse anche il nome.

Luc. Badi a me, già so bene,

Che la sua signoria

Possiede perfettissimo talento,

Ond'è fatta la cosa in un momento.

Se ad un Signor mi appresso,

Che sia d'un'alto rango,

Io faccio a lui lo stesso

Che a lei... cioè così...

Ott. Benchè vi sia del fango?

Luc. Sempre si fa così.

Ott. Guardate un po'...

esegue in modo ridicolo, e così appresso.

Luc. Benissimo!

Ott. E poi?

Luc. Col collo teso

Mi fermo in punto, e virgola...

Ott. Virgola, punto, ho inteso...

Luc. Benissimo così...

Ott. Or dite per esempio

Con una dama femina?

Luc. Capisco... venga quà.

Per dama di anni venti

Son questi i complimenti,

Per una di quaranta,

Per una di cinquanta,

E da cinquanta in poi

E'

E' tutta gravità.

Ott. Per una di cinquanta . . .

Per una di quaranta . . .

Per donne di anni venti . . .

Luc. Ma lei fa de' portentosi!

Di meglio non si dà.

Ott. Che bell'agilità!

Luc. (Così fra pochi istanti

Vedrò l'amato oggetto,

Invidieran gli amanti

La mia felicità.

La gioja, ed il diletto

Gia delirar mi fa.)

Ott. Si vede in esperienza

La mia sublimità! *viano:*

S C E N A X.

Tricotazio, indi Ottavio, poi Fulvia.

Tri. **N**on c'è cchiù brutta cosa

D'avè bello magnare, e ascevolire

Senza potè toccarlo! al mio commianno

Io tengo doje gallotte, e nche la mano

Stenno pe provarne una,

E' autà ammenaccia, e caccia da lo pietto!

O doje belle pistole, o no stelletto.

Si parlo songo acciso,

Sto diuno si maje non faccio mutto,

Perchè barbari Dei non farmi brutto?

Ott. Sta qui, sta qui . . . ringrazio Barbagiove,

da dentro.

Che ritrovar mel fa.

Tri. Chi è sto facciommo

Che bene a scelle aperte?

Ott. Genero garbatissimo!

Vado in traccia di te per urbo, & orbo.

Pria con architettata riverenza

Mi ti subisso, e poi con svelto piede

Salto, e così mi ti sospendo al collo.

Tri. Statte, ca mme stroppie... bennaggia Apollo!

(Mina-

(Mimalora! e comme smeste
Chisto Toro Farnese!)

Ott. Affatto incognito

Sei quì decapitato?

Tri. Che incognito! So stato conosciuto

A primma vista.

Ott. E da chi mai?

Tri. Da certi

Puliti Contadini, che mi han fatta

Un'arcipulitissima accoglienza.

Ott. Ma se tu mertì ossequio, e riverenza.

Tri. (Se! a cheste spalle meje n'ogna è mancata

D'avè n' eccellentissima mazziata.)

Ott. Vedeste i miei zampilli?

Tri. Qua zampille?

Ott. Dir voglio la mia sobole,

Idest i miei prodotti?

Tri. Qua sobole e prodotte?

Papà parlame umano! aje chesta lengua

Bestiale, e no nte miette a fa lo nterpetre

A tutte l'animale?

Ott. Intendo dir, le care figlie mie:

Le vedesti? Non ti hanno

Fatto morir di subito

I rari pregi loro?

Tri. (Benedica!

Sto gnore è no portento!

Vo no schiaffone pe ogne complimento!)

Gnernò, fora d'uscia

N'aggio visto auto (aggio accossì da dire

Ca si no le mie belle m'addecreano

Co na ponta de stilo, o de pistola.)

Ott. Ed ecco di prospetto la maggiore...

Veh se non è di primavera un fiore!

Avvanzati, ed osserva

a Fulvia che arriva.

Qual gentiluom la nostra casa onora.

Ful. (Vo divertirmi;) io non lo vidi ancora,

Ne

Nè lo conosco.

Tri. (Ih! comm'è cancarella!

Fegne co lo papà.)

Ott. Egli è lo sposo

O di Ernestina, o tuo.

Ful. Forse colui? . . .

Ott. Che deve imbalsamarti, se a lui piaci.

Ful. Caro papà soffrite che umilmente

Vi parli schietta e pura . . .

E' quegli una bruttissima creatura.

Tri. E chesto c'è de buono,

Ca mme lo dice nfaccia . . .

Ott. Che parli tu, vilissima bestiacchia!

Ful. Piano . . . mi permettete

Che l'osservi un pò meglio da vicino.

(Sai che al padre per ora

Io non voglio scoprir, che mi sei caro,

Dunque giudizio!) oh stelle!

Ha una ciera da matto che consola!

Ott. Povero me! che sciocca di figliuola!

Tri. (E ba ch'è sciocca! chessa

Tutta l'umanità mette nsoppressa.)

Ott. E voi genero mio ve la tacete,

Mentre costei vi canta le calende?

Tri. Che buò! Bocca di donna non offende.

(Accossi se coffeano

Li gnure voccapierte!)

Ott. Orsù non più parole:

Voglio essere ubbidito:

Chi di voi sarà eletta

Ringrazierà la sorte, ed all'istante

Proccurerò un marito

A chi sarà sfornata:

Poi voglio fare anch'io la mia frittata.

Tri. Ne gnopà? che borrisse . . .

Ott. Prendere un'altra moglie, sissignore:

La mancanza di un maschio

Alla mia successione

Mi

Mi obbliga a questo passo.

Tri. Te ne fusse addonato

Miezo secolo arreto.

Ott. Tanto vecchio non sono: una gran donna

Troverò facilmente: dico grande

Perchè quantunque fosse

Bellissima, e ricchissima

Saria da me scartata

Se non fusse di scienze inoculata.

Io voglio una matrona

Che sia di mezza età,

Brava, superba, e buona

Per certe qualità.

Perchè dice il proverbio

In medio virtus fta.

Ragazza non mi piace

Perchè non ha giudizio,

E' vana, e impertinente:

La grima ha un brutto vizio,

Balbetta, e dice niente,

Zampetta, e niente fa.

Su qualsisia marito

Io porterò corona,

Sarò mostrato a dito

Per tutta la Città. *via.*

S C E N A XI.

Fulvia, e Tricotazio.

Tri. **E** Bì lo ligno secco
Comme vò piglià fuoco?

Ful. (Or Fulvia a tē, sappi condurre il gioco.)

Ah! mio ben!

Tri. Mamma mia! figlia! te lanze

A uso de na morta subitanea?

Ful. Or siamo soli, e posso

Parlarti a mio piacer.

Tri. Ma co no patto,

Ca s'ha da sta cojeta

L'amica, che sta impietto.

Ful.

Ful. Si docile sarò mio bel diletto:
 Dimmi sei risoluto?
 Sarò alla fin l'eletta?
Tri. E che ne saccio!
 Io vorrìa piglià l'ambo veramente,
 Ca co chisti duje numere aggarbate
 Jarria dinto a lo nnietto . . .
 Ma che ho da fa? m'acconcio co l'eletto.
Ful. Dunque parlami chiaro:
 Sarò la forrunata, o l'infelice?
Tri. E ca chisto è lo mbruoglio . . .
 Tu sì n' intingoletto
 Buono pe' stuzzecare l'appetito,
 E soreta è no sfuoglio a la Francese,
 Che t'addecrea la vocca.
Ful. Ma l' intingolo è il primo, ed a me tocca
 La preferenza . . . oh via! . . . dammi quel core
 Più non farmi penar mio dolce amore.
 Barilotto mio vezzoso,
 Mio grazioso - e bel nanetto,
 A me volgi quell'occhietto,
 Che di amor brillar mi fa.
Tri. Statte soda, appoco appoco,
 Vi ca il core è no varrilo,
 Che si niente piglia fuoco
 Caccia porva in quantità.
Ful. Sì, mio ben, questo desio,
 Voglio amor e fedeltà.
Tri. Statte allegra idolo mio
 N' ho da vennere, e donà.
Ful. Dunque a monte mia sorella . . .
Tri. Tu sì bona, e cauda è chella.
Ful. Signorsì son' io l'eletta . . .
Tri. Signornò, non tanta fretta . . .
 Ueda uscia . . .
Ful. Perchè tu vuoi
 Disturbar del cor le gioje?
Tri. Siete bone tutte doje,

E non saccio a chi scartà.
Ful. Oh che ria disperazione!
Tri. Oh che caudo va saglienno!
Ful. A chi ti ama o vago Adone
 Non negar la tua pietà.
Tri. Sta mimalora de strazione
 Quacche guajo me fa passà!
Ful. Se ancora inesorabile
 Render per me ti vuoi,
 Innanzi agli occhi tuoi
 Fulvia spirar saprà. *cava una pistola.*
Tri. Statte . . . tu sì impazzuta!
 Chiano! non spertusà!
Ful. Il colpo vibro.
Tri. Aspetta . . .
Ful. Dunque la man.
Tri. Che guaje!
 Vi quante me ne faje
 Mostruosa mia beltà!
Ful. (Ah! ah! questo è godere . . .
 Lo sciocco è nella rete,
 Più amabile piacere
 Di questo non si dà!)
Tri. (Mimalora mo me lasso . . .
 Chell' autà manno a spasso . . .
 Lo fuoco s'è alluminato . . .
 Chi chiù me pò anarà!) *viano*

S C E N A XII.

Ernestina, e Lucilio, indi Fulvia, in fine Tricotazio.

L. **T**Ua sorella è un portento! in qual maniera
 Inviluppò lo sciocco Tricotazio!
Ern. Tutto vidi di là: lascia che anch'io
 Faccia lo stesso: anzi alla sua presenza
 Tu difensor sarai de' dritti miei
 Sulla sua man.
Luc. Benchè tu finga o cara,
 I finti detti tuoi mi fan timore.

Ern. Se mente il labbro, è a te costante il core.

Ful. Ernestina! oh Lucilio! e 'l mio Roberto?

Luc. Ei quì verrà da medico vestito

Per guarirvi da un mal, che fingerete.

Ful. Bravo, farò così, ma . . .

Luc. Zitto, arriva

Tricotazio di là . . .

Ful. Fingiam per lui

Di altercare fra noi.

Luc. La parte mia

Farò come conviene.

qui vien fuori Tricot., e resta in ascolto.

Ful. Oh! invan sorella

Mi fai la mattarella . . .

Ern. Io non son matta.

Tri. (Cheste che fanno ccà? de che se tratta?)

Ful. Tricotazio è per me.

Ern. Se pensi solo

A Tricotazio, io ti fo in pezzi il viso.

Ful. Se sol di Tricotazio tu favelli,

Ad uno, ad un ti strapperò i capelli.

Tri. (E pò senza capille, e senza faccia

Io che ne fò de tutte doje?)

Luc. Sentite,

La mia scolara merta preferenza,

Ed io son quì a difendere il suo dritto.

Tri. (E dice bene llà Don Pirricchitto!)

Ful. Oh con me Tricotazio

Fara giudizio, in altro caso è pronto

Un velen, che porrò nella sua zuppa.

Tri. (Non magno pane nfuso

Manco pè bint' aute anne.)

Ern. Ed io nel vino

Gli ho di già apparecchiato

Un potente sonnifero.

Tri. (Vevo acqua

Si mbè avesse da fare

Le granavotte ncuordo.)

Ful.

Ful. Oh! noi vogliamo

Finirla colle brutte!

Ern. Oh! si finiamola

Come vuoi colle brutte, o colle belle.

Tri. (Vi comme so sberresse ste sorelle!)

Chiano! non v'accedite!

Ve volite addavero spetacciare?

Non mancano pomi a Deità sì rare.

Ful. Ah! vieni o mio tesoro!

Ern. Ah! ti appressa o mio caro!

Luc. Oh! mio Signore!

Tri. Chi è lei?

Luc. Io per servirla

Sono il Mastro di ballo di Ernestina;

Di grazia una parola.

Tri. Cento al Signor Sciassè.

Luc. La mia scolara

Arde di amor per lei: se non è quella

Dal suo cor preferita

Si appronti del mio ferro

Ad ingojarsi in sen quindici dita.

Tri. Ebbiva lo si Mastro

D'abballo! sta in carattere assai bene!

Basta, uscia non si dubiti,

Ch'io vedrò di servirla.

Ful. Oh! Tricotazio!

Ern. Oh! Tricotazio!

Ful. Io miro

Se non m'ajuti.

Ern. Io spiro

Se non soccorri un'infelice.

cadono svenute appoggiandosi a Tricotazio.

Luc. Oh! vedi!

Per te qual tristo imbroglio!

Tri. Guè! non cadè ca me te metto all'uoglio

Stateve nenne meje, vide ca io

Non so de carta pista... ajemmè! fra questi

Mantici così bei

Chi non s'allummarria possenti Dei?

Ful. Ma vedi il labbro mio, non è un rubino?

Tri. Gnorsi... nce sta nchiaccato lo cinabro.

Ern. Ma vedi la mia man s'è piccinina?

Tri. A spennà tordi è canzanella assaje.

Luc. Ebben? sei risoluto?

Ful. O ti decidi, o che io più non ti voglio.

Ern. O ti risolvi, o dal mio cor ti sfratto.

Ful. Pensa...

Ern. Non indugiar.

Luc. Quindici dita

Del mio ferro son pronte al vostro cenno.

Tri. E non cchiù, che m'avite

Fatto la capo quanto a no pallone!

Che bolite addavero

Vederme muorto vergine p'arraggia?

Ah! chi vide di questa

Sventura più funesta!

Più malorato amor! fra l'uno, e l'auto

Morzillo dellicato

Asciutto restar deggio, ed affamato.

Quel sepolcro che racchiude

De' miei figli la speranza,

Tutto a un tratto si serrò.

Figli miei! non nascerete

Se il confuso vostro padre

Fra due madri vostra madre

Non ancor per voi fissò.

Ma fenimmola sta lite

Care mie per carità.

Se una scapola ne resta,

Freni pure i mesti pianti,

Che un plutone di aspiranti

In mia vece troverà.

(Tu che dice? chella è brutta?

Fulvia lo chiama, e gl'indica Ernestina.

Brutta no, ma manco bella,

Sta di porpora molto asciutta,

La

La sua varva è a palatella,

Ma poi tene un tutto insieme

Che non s'ha da disprezzà.)

(Comme co? na scigna è chella?

Ernestina lo chiama, e gl'indica Fulvia.

Scigna no, ma è na muscella,

Gnorsi tozza è la figura,

Nel color c'è d'impottura,

Ma po vi, tene chill' uocchio

Che te guarda, e fa ncantà.)

Mo si Ma... mo m'ne ne vengo...

Mo ve servo... aspè... va chia...

Nenne meje! che arraggia è chella?

Non è chioppeta, è tempesta,

Me volite fa crepà?...

Dopo tanti anni, e tanti

Che fatto io fui messere,

Mo mmiezo a doje moglieere

Ste grazie a dispensà.

Sta mpietto no contrasto

De gioja, e de tormento,

Sulo pè doje non basto,

Vorria, ma pò me pento...

Ajemme!! fra ste doje belle

Me perdo! me confonno!

Non saccio cchiù che fà!

Deh! voi reggete o itelle

La mia fragilità!

S C E N A XIII.

Ottavio, indi Trastullo.

Ott. **M**A vedi che caparbia è Fulvietta!
La birba mi faceva il collo torto

E tutto in una volta

Mi ha mostrato la testa sua stravolta!

Credo p rò che l'altra

Non sia sciocca così.

Tra. Signor padrone...

Se lei vedesse... oh come nel ballare

B 3

La

La ragazza Ernestina fa progressi!

Ott. Ma se somiglia in tutto al genitore!

Or ora che allo sposo io la presento,
Vedrà che in ogni scienza essa è nn portente
Andiamola a cercar.

Tra. Da questa parte

Forse la troveremo

(Oibò, che da quell'altra

Sta col caro Lucilio a far l'amore.)

Ott. Sperar voglio, che quella,

Che io credea più bisbetica,

Ubbidente si mostri a cenni miei.

Tra. (Si, si fresco starai matto che sei!) *viano*

S C E N A XV.

Ernestina, e Lucilio, indi Ottavio, e Trastullo.

Luc. **I** L pescolin guizzando . . .

Ern. **I** Il cardellin volando . . .

Luc. Rade talor la sabbia . . .

Ern. Passa da ramo in ramo . . .

Luc. Ma non lo prende all'amo . . .

Ern. Ma non lo mette in gabbia . . .

Luc. Chi pescator non è.

Ern. Chi cacciator non è!

a 2 Amor da pescatore
cacciatore

Pietoso insieme, e scaltro

Sotto un sembiante, e l'altro

Spesso di due bell'anime

Premia l'alterna fe.

Per noi da ballerino

Oggi si veste Amore,

Brilla per gioja il core,

Più che non balla il piè.

Luc. Da capo alla figura.

Tra. (Il vecchio è qui, prudenza!)

Osservi che bravura!

Luc. La man, la riverenza,

Con grazia, e l'occhio a me.

Là

Là là . . . qui poi si passa.

Ott. (M'incanta la fraschetta!
Ma vedi che avvenenza?)

Tra. (Si, si per eccellenza
Per certo apprenderà.)

Luc. A voi la dritta in fuori . . .

Tra. (Mi vengono i sudori!)

Luc. Mi porga il braccio destro . . .

Ern. Così va bene?

Luc. Oh cara!

Ern. Che amabile maestro!

Luc. Che amabile scolara!

Ott. Ma questo che vuol dir?

Tra. Le cerimonie solite

Ern.^{a3} Nell'atto di finir.

Luc.

Ott. Capisco . . . cose solite . . .

Oh si . . . non v'è che dir.

S C E N A XIII.

*Fulvia e detti, indi Roberto vestito da Medico
con gran parrucca col suo seguito, in fine*

Tricotazio vestito in gran gala.

Ful. **I** L core in sen mi palpita!
In piè mi reggo appena!

Scorre di vena in vena

Insolito tremor.

Fate che venga un medico

Amato genitor.

Ott. Oimè sentirsi male

Nel dì matrimoniale!

Mi viene il tristo umor!

Trastullo . . . presto . . . un medico . . .

Ern. Sorella mia! . . .

Ful. Che affanno!

Ott. I polsi come vanno!

Tra. Mancava questo ancor! *via e torna.*

Ful. Oh Dio!

Tra. Ecco il dottor.

B 4

Co-

Non tremi più l'asmatiko,
L'idropico, il reumatico,
Il quartanario, il tifico,
Si avvanza il protofisico,
Che tutti sanerà.

Rob. Io bagnai su i primi autori
Di sudor la fronte, e il crine,
Finchè l'arte appresi in fine
Di recar la sanità.

Ful. Per calmar gli affanni miei
Opportuno è il vostro arrivo,
Infelice al duolo io vivo,
E pungendo il cor mi va.

Rob. Date a me quella manina.

Ful. Il mio male è tutto quà. *accenna il core*

Rob. Via coraggio . . . (mia carina!)
le tocca il core

Ful. Sollevar mi sento già!

Tutti Che piacer! che cosa strana!
Egli è proprio un tocca, e sana:
Con quel muso di dottore
Non si muore in verità.

Tri. Miei Signori, cò creanza . . .
Sto galante, e a tutta usanza
Osservate che figuta!
Vì che taglio! che pittura!
Il colore è parigino . . .
Scelto l'ha Monsù Cecchino,
M'ha tagliato il cositore
Con gran genio, e nobiltà.
Ma poi quel che mi fa onore
E' che il sacco ben portà.

Ern. Bello!

Ful. Bello!

Tra. Bello! bello!

Luc. *a2* E' diginto . . .

Tri.

Tri.

Tri. Già se sa.

Rob. Che veggo mai?

a 4. Cosa è?

Rob. Un morto, che camina!

mirando con attenzione Tricotazio.

Tri. Chi?

Rob. Voi! . . .

Tra. Lo Sposo . . .

Ott. Oimè!

Coro Ha il viso da cachetico!

a 4. Oimè!

Rob. Che sia purgato . . .

Coro. Ha il passo da frenetico . . .

Tri. A me!

Rob. Sia salassato . . .

Tri. Va lla . . .

Rob. Principis sobsta.

Tri. N'aggio dolor di costa.

Rob. Periculum in mora.

Tri. Puoze mori tu sulo,
Io stongo egregiamente . . .

Rob. Il mal, che non si sente,
Ha più malignità.

a 4. E' questa veramente
Una fatalità.

Coro A letto: il fiero sintomo
In lui crescendo va.

Tri. Oh bella! io sto benissimo . . .
So pazze mmeretà.

Ott. Mie figlie poverine!
Ma dite, che si fa?

Ern. *a2* Noi siamo disgraziate!

Ful. Ott. No, no, vi consolate.
Mio genero . . .

Tri. So ccà . . .

Ott. Si affretti il matrimonio . . .

a 4. (Che ascolto!)

B 5

Ott.

- Ott.* Se crepate,
Una di loro almeno
Di mercantessa vedova
Il nome prenderà.
- Tri.* La scelta in punto è fatta,
Chella perucca sfatta
Chi sò conoscerà.
Venite o nenne amabili
N'aseno è chillo llà.
- Luc.* *a2* (Oimè! tutto è perduto!)
Rob.
- Ern.* *a2* (L'arte ci porga ajuto!)
Ful.
- Tra.* (Rimedio vi sarà.)
Coro Se non si adopra l'arte
Costui non guarirà.
- Ott.* Tiriamoci in disparte,
Vedrem chi sceglierà.
- Tri.* Vuje site doje sorelle
Di madre certa almeno,
E l'una, e l'auta o belle
Ve metterea nel seno,
Ma una il fato barbaro
Schitto me pò accordà.
- Ern.* (Se mai non mi scegliete,
Quel che farò sapete.)
- Ful.* (Se a me non date il voto
Quel che farò vi è noto.)
- a2.* (E questa a bene intendere
E' pura verità.)
- a4.* Nulla si può comprendere,
Tiriamoci più in quà.
- Tri.* Embè, pecchè de vuje
Nisciuna se ne offènna,
Vi sposerò a vicenna,
O pure a parte eguale
- Luc.* Vicenda! . . .
Rob. Parte uguale! . . .

Ott.

- Ott.* Sentite? non ci è male.
a5. In zucca non ha sale
Chi due si vuol sposar.
- Ott.* Io resto stupefatto!
Che scelta singolar!
- Tri.* Ah! ah! ca chisto tratto
L'ha fatte già stonà!
- Coro* E' matto al certo, è matto,
Non v'è da dubitar.
- Ott.* Oh povere mie figlie!
Tri. Avite ntiso il patto?
- Ott.* L'ho inteso, ed ipso fatto
Lei dee di quà sloggiar.
- Tri.* Ma se . . .
- Tutti* Deh non si scaldi . . .
- Rob.* E' lesò nel cervello.
- Tri.* Ma chella llà . . .
- Ful.* Bel bello!
- Tri.* Chest'auta . . .
- Ern.* Eh via! tacete!
- Tri.* Ma vuje . . .
- Ott.* Non vi movete . . .
- Tri.* Almen . . .
- Ott.* Non mi toccate . . .
- Tri.* Ma cospettone!
- Tutti* Zitto!
- Tri.* Lassatemi parlà.
- Rob.* Già monta sulle furie
- Tra.* Catene! olà! catene!
- Tri.* A me ste ghiacovelle!
A me ste brutte scene!
- Ott.* Ah! non finicce in bene!
- Tri.* Na pioggia universale
Di sangue pioverà.
- Tutti* Non v'è che l'ospedale
Per farlo ben curar.
Non urlano i lupi,
Non fischia il serpente,

B 6

Da-

Dagli erti dirupi
Non cade un torrente
Con tanto fragor.
Ciascuno si guardi!
E' grave il periglio!
Dal petto, dal ciglio
Trabocca il furor.

Fino del primo Atto.

S C E N A I.

Giardino con cancello.

Coro di Giardinieri, che lavorano; indi Ernestina e Fulvia.

Coro **Q**uando ha già travagliato una certa ora
Sospenda chi ha giudizio, e si riposi,
Che spesso peggio fa chi più lavora;
Vivan gli sposi!
Oggi sdrajati all'ombra di una pianta
Ripeteremo i brindisi amorosi;
Non v'è malinconia dove si canta,
Vivan gli sposi!

Ern. Ma tacete una volta!
Andate. Essi non sanno
Quanto mi rechi affanno
Il sentire parlar di queste nozze,
Per cui la pace, il sonno
L'appetito, il cervel quasi ho perduto.

Ful. Ernestina! non sai cosa è accaduto!

Ern. Qualche nuova disgrazia?

Ful. Che disgrazia!

Cosa bella, e da ridere: lo sposo
Vedendosi da tutti
Come un pazzo accennato, finalmente
Ha squacquerato al padre la supposta
Nostra rivalità.

Ern. Povere noi!

Ful. Hanno perciò deciso
Fra lor, che i nostri nomi
Siano rinchiusi dentro un'urna, e quella,
Il di cui nome sarà tratto a sorte,
Acquisterà l'amabile consorte.

Ern.

Ern. Oimè!

Ful. Non sospirar: la disgraziata

Son' io sorella, e certo

Giurerei, che il mio nome sarà quello,

Che verrà fuori, e tuo sarà il gioiello.

Ern. Mi fa rabbia il tuo riso!

Ful. Ed io di collera

No, non voglio morir.

Ern. Ma il tempo vola

Ful. L'estrazione è imminente.

Ern. E se Trastullo

Coll'arte non riesce

Questo trattato a sconcertar, quale altro

Scampo trovar si può?

Ful. Andiam da lui,

Si parli con Lucilio, con Roberto,

Si pensi in qual maniera

Si debba allontanar questa tempesta,

Ern. Povero cor! poco a sperar ti resta! *viano.*

S C E N A II.

Ottavio, Tricotazio, indi Trastullo travestito da marinaio dal cancello, poi alcune comparse anche da marinari.

Ott. **M**A genero mio caro, e garbatissimo
Con tanti tuoi timori seccheretti
Anche la fantasia del gran Marone!

Sissignor, si farà l'estrazione.

Tri. Eppure me lo sonno,

Che a questa estrazione

Io piglio na quinteria

De punia nfaccia da le figlie toje.

Ott. Oibò, le figlie mie si adatteranno.

Tri. Ma impietto tu non saje che hanno stipato.

Ott. In petto? hanno due cuori di agnelline.

Tri. Gnerndò, impietto...

Ott. Conservano

Due alme di Eroine.

Tri. Che arroina!

Te-

Teneno, arrassosia!

Na meza artigliarla!

Tra. Scusi Signore.

Tri. Chi sarrà sto sfelenza?

Tra. Io son Pangrazio Gratta, unico crede

Del quondam Simoncino

Padron di sei felluche,

Che crepò, per servirla, un'anno fa.

Tri. E ghiusto a nuje viene a contà sti guaje!

Tra. Povero il mio papà!

Ott. Oh bella in verità!

Tri. E fance na pezz'arza al tuo papà.

Morì! salute a nuje, nce vo pacienza...

Tra. Oibò... sappia Signore,

Che quindici anni sono,

Quando viveva ancora...

Tri. Il povero papà?

Tra. Ch'è morto...

Tri. N'ora fa!

Puozze morì de subero tu pure!

Dico, tu si benuto

Pe romperce le corde al chitarrino?

Ott. Ma vedi che commedia!

Tra. Un gabbamondo

Sei mila piastre gli truffò.

Ott. Birbante!

Tra. E che birbante! oh se qui fosse!

Ott. Avresti

Ragion di bastonarlo.

Tra. Ora ho saputo,

Che la sua signoria

Si degna di accordargli in matrimonio.

Non so se una sua figlia, o una nipote.

Tri. Chisto che dice?

Tra. E gli darà gran dote.

Perciò...

Tri. Sì pazzo!

Tra. Io pazzo! e lei protegge

Qnel

Quel briccon, quel fallito
Del Signor Tricotazio?

Tri. (Mo lo sinosso!)

Ott. Che sento!

Tri. Tricotazio

E' n'on.mo, che se magna in un café
Diece doppie per solo digiunè.

Ott. Io mi stupisco! è un gentiluom, che onora.

Tra. Dov'è costui?

Tri. Non è arrivato ancora . . .

Tra. Eh! eh! non è arrivato! veramente!

Non vorrei . . .

Tri. Mpertinente!

(Spireto me me faccio, e le dò neuolo.)

Ott. Di tua temerità son'io già stanco . . .

Tri. E si non te vaje . . . me ne vaco io . . .

(Comme s'è ncepolluto!)

Ott. Sappi, che questi appunto . . .

Tra. Oh poffar Bacco!

S'egli è colui da capo a piè lo spacco . . .

Tri. (Si non sapesse correre!)

Ott. Egli è . . .

Tri. Songo chi songo . . .

Ott. Egli è . . .

Tri. Gnò! statte zitto!

Mo dammo cunto a isso!

Tra. Saper lo voglio . . .

Ott. Olà! servi! . . . che vedo!

compariscono i marinari armati.

Tri. Bagattella!

Tra. Son pronti . . .

Tri. Mamma mia!

Ott. Che gente è quella?

a 3. (Fra il timore e la sorpresa
Come un palo io so restato!
è là restato!

Non ha moto, non ha fiato,

E

E mi sembra di sognar.

Tri. (Maromè si me sapesse,
E facesse n'alto là!)

Ott. (Non vorrei, che lo sapesse;
E facesse un'alto là!)

Tra. Dica un po, dunque un sequestro
Sulla dote accetterà?

Tri. (Oh che faccia di capestro!)
Che ho da dì? se vedarrà.

Tra. Lei risparmia un'omicidio . . .

Ott. Ma cosa è questa faccenda?

Tri. Non se pigli uscia fastidio,
N'equinozio ccà nce stà.

Tra. Servo suo . . . mi raccomando . . .

Ott. Ma il mercante, come, quando . . .

Tra. Il mercante! oh cospettone
Di trecento barche rotte!
Se mi capita lo mando
A trovare il mio papà.

Ott. (Buonanotte!)

Tri. (Bonanotte!)

a 2. Sempre peggio qui si stà.)

Tri. Mmalora! m'è botato!
Birbante!

Tra. E' lei che chiama?

Tri. Gnernò, n'aggio parlato . . .
Pe me duorme pacifico.

Tra. E' tutta sua bontà.

Ott. Che razza d'insolente!
Olà! non son chi sono . . .

Tra. Comandi?

Ott. Oh! niente niente . . .

Tra. Domando a lei perdono . . .

Ott. Oibò . . . che resti comodo . . .

Tra. E' tutta sua bontà.

Tri. (Co tanta ceremonie
Chillo me fa treimà!
No caso lo cchiù strano

De

De chisto non se dà!)
Ott. (Fra tante ceremonie
 Costui tremar mi fa!
 Un caso così strano
 Non si è veduto mai!)
Tra. (Se questo colpo è vano,
 Un' altro ne pensai.)
a 2. (Mi caschi sulla testa
 Di vrecce una tempesta,
 sassi
 Se questo matrimonio
 Ma a monte non andrà.) *viano.*

S C E N A III.

Lucilio, e Roberto.

Rob. D Unque è vero, che il padre...
Luc. Ah! troppo è vero...
Rob. E la scelta si serba?
Luc. Alla fortuna.
Rob. E che farem!
Lic. Nol so...
Rob. Son disperato!
Lic. Io già veggo vicino
 Del tuo del mio destino
 Il momento fatal; non v'è più-tempo
 Di Trastullo alle astuzie,
 E se vi fusse ancor, chi ci assicurn
 Di un' esito felice? altro migliore
 Di un' occulto Imeneo scampo non vedo,
 Pensa amico, e risolvi: io ti precedo. *via.*
Rob. A quale ardito passo
 Mi conduce o Lucilio
 L' intolleranza tua?
 Oh Ciel! forse Ernestina
 Più vivace dell' altra tu Lucilio

Se-

Sedur potrai, ma Fulvia... io la conosco,
 Alla proposta fuga
 Giammai non cederà: timido amante
 Dall' incertezza mia tutte misuro
 Le smanie di quel cor: potriano queste
 Dell' amico il disegno
 Ritardare, e tradir... meglio è ch'io stesso
 Vada... chi sa... le troppe
 Perigliose dimore
 Piangendo io troncherò... può tutto Amore.
 A ciglio bagnato
 Da stilla amorosa
 Un' alma pietosa
 Resister non sa.

Sì lo spero, e mi sembra,
 Che già Fulvia si spogli
 Della rigida sua virtù natia,
 Gioverà l'ardimento:
 I felici preludj io già ne sento.

Risorge in me la speme,
 Che Amore avra la palma,
 Che fuggiremo insieme,
 Che tornerà quest' alma
 Contenta a giubilar! *via.*

S C E N A IV.

Ottavio, e Trastullo, indi Tricotazio, infine Ernestina.

Ott. S I', sì, dico; e quì appunto ci ha sorpresi
 Quell' uomo dolce, e brusco, onde risolvo,
 Che in avvenir si tenga
 La porta del giardin sempre serrata,
 Acciò non entri alcun senza ambasciata.
Tra. Ubbidirò, ma intanto
 Se fosse vero il debito...
Ott. Che dici?

II

Il Signor Tricotazio? anzi si passi subito all'estrazione, e al matrimonio.

Tra. Benissimo. (Anche questa è andata male.)

Ott. Chiama intanto Ernestina, e Fulvia poi: Voglio disporre il cor delle mie figlie Ad accettare in pace il lor destino:

Sento, che amino entrambe Tricotazio.

Tra. Io vado (oh! qui ci vuole, e ferro, e fuoco. Non voglio da poltron perdere il giuoco.) *via.*

Tri. Donn' Ottà, statte buono, a sta pedata Torno nel mio curribulo, E pè Napole faccio una trottata.

Ott. Perchè tal novità?

Tri. Perchè a ste nozzole

Pare che ce ha cantato la cevettola:

Doje sore, che pe am nore

Me vonno spertosà, no medechicchio,

Che me vo pazzo afforza, e poco nnanze

M'era asciuto no debeto

Co chillo marenaro! oibò, non boglio

Saperne niente e chiù de chisto mbruoglio.

Ott. Che medico! che debiti! che dici?

A nulla io bado, e non aver timore,

Anzi a fare or ti accingi da estrattore.

Tri. Eppure a sto trattore

Ca ce so secce fritte aggio paura.

Ott. Ecco Ernestina! avanzati, e ti accingi

Ad ascoltare dal mellifiluo labbro

Del genito e, che ti ha generata,

Un'arcieloquentissima parlata.

Ern. (Stelle! che mai sarà!)

Tri. Spicciate Donn' Ottà, n'accommenzare

A caccia scorpiune da la vocca.

Ott. Ognuno alla tua gonna

Giudica, che sei donna,

Ma non tutte le donne sono femine,

C'è la femina maschio...

Tri. E c'è porzine

L'

L'ommo ciuccio, che arraglia comme a tene.

Levate le! lassa parlare a mene.

Ern. (Ah! qualche novità qui si nasconde!)

Tri. Io vedo, e lo conosco, ca so bello,

E ca chist' uocchio mio friccecariello

Fa friccecarti un so che nel petto.

Ma io so uno, e tu si doje, cioè..

L'auta co tte, e tu co chella site

Doje feminine affamate

Di questa mia beltà... perzò gnopato...

Ott. Per toglier la questione

Vuol, che di voi decida un'estrazione.

Ern. Come! dovrà la sorte

Decidere di me! ah! non fia vero!

Pria che cederti o caro, io farò guerra

A mia sorella, al padre, ed a te stesso.

Tri. Ma vide che concurzo de mogliere!

Ott. Ma figlia cara mia,

Avrai altro partito,

Manca a' rari tuoi mertì un bel marito?

Ern. Ah! lasciar non saprei

Così tenero sposo! ogni fortuna

Io sprezzero contenta

Sol che mi serbi il fato

Un consorte sì vago, e a me sì grato.

Non temer, mio bel tesoro,

A te fida ognor sarò.

Pura a te, che sempre adoro,

La mia fe serbar saprò.

Quell'occhietto, quel bocchino

Come mai lasciar potrei?

(Se la crede il babbuino!

Rosso, e gonfio diventò!)

Di Amor le tenere

Dolci catene

Eterna ah rendano,

Mio caro bene,

La nostra amabile

Felicità.

Il Signor Tricotazio? anzi si passi
Subito all' estrazione, e al matrimonio.

Tra. Benissimo. (Anche questa è andata male.)

Ott. Chiama intanto Ernestina, e Fulvia poi:

Voglio disporre il cor delle mie figlie

Ad accettare in pace il lor destino:

Sento, che amino entrambe Tricotazio.

Tra. Io vado (oh! quì ci vuole, e ferro, e fuoco.

Non voglio da poltron perdere il giuoco.) *via.*

Tri. Donn' Ottà, statte buono, a sta pedata

Torno nel mio curribulo,

E pè Napole faccio una trottata.

Ott. Perchè tal novità?

Tri. Perchè a ste nozzole

Pare che ce ha cantato la cevettola:

Doje sore, che pe am nore

Me vonno spertosà, no medechicchio,

Che me vo pazzo afforza, e poco nnanze

M'era asciuto no debeto

Co chillo marenaro! oibò, non boglio

Saperne niente cchiù de chisto mbruoglio.

Ott. Che medico! che debiti! che dici?

A nulla io bado, e non aver timore,

Anzi a fare or ti accingi da estrattore.

Tri. Eppure a sto trattore

Ca ce so secce fritte aggio paura.

Ott. Ecco Ernestina! avanzati, e ti accingi

Ad ascoltare dal mellifiluo labbro

Del genito e, che ti ha generata,

Un'arcieloquentissima parlata.

Ern. (Stelle! che mai sarà!)

Tri. Spicciate Donn' Ottà, n'accommenzare

A caccia scorpiune da la vocca.

Ott. Ognuno alla tua gonna

Giudica, che sei donna,

Ma non tutte le donne sono femine,

C'è la femina maschio...

Tri. E c'è porzine

L'

L'ommo ciuccio, che arraglia comme a tene.

Levate le! lassa parlare a mene.

Ern. (Ah! qualche novità quì si nasconde!)

Tri. Io vedo, e lo conosco, ca so bello,

E ca chist' uocchio mio friccecariello

Fa friccecarti un so che nel petto.

Ma io so uno, e tu si doje, cioè..

L'auta co tte, e tu co chella site

Doje feminine affamate

Di questa mia beltà... perzò gnopato...

Ott. Per toglier la questione

Vuol, che di voi decida un' estrazione.

Ern. Come! dovrà la sorte

Decidere di me! ah! non fia vero!

Pria che cederti o caro, io farò guerra

A mia sorella, al padre, ed a te stesso.

Tri. Ma vide che concurzo de mogliere!

Ott. Ma figlia cara mia,

Avrai altro partito,

Manca a' rari tuoi meriti un bel marito?

Ern. Ah! lasciar non saprei

Così tenero sposo! ogni fortuna

Io sprezzerei contenta

Sol che mi serbi il fato

Un consorte sì vago, e a me sì grato.

Non temer, mio bel tesoro,

A te fida ognor sarò.

Pura a te, che sempre adoro,

La mia fe serbar saprò.

Quell'occhiello, quel bocchino

Come mai lasciar potrei?

(Se la crede il babbuino!

Rosso, e gonfio diventò!)

Di Amor le tenere

Dolci catene

Eterna ah rendano,

Mio caro bene,

La nostra amabile

Felicità.

Soa

Soave, ed ilare
Gradito istante!
Te sol desidera
Quest' alma amante,
Che ognor fra palpiti
Penando va.

(Ah qual nel petto
Strazio mi sento!
Smania, dispetto,
Timor, spavento
A gara opprimono
Il mesto cor.

Di me più misera
Chi vide mai?
Non sò più reggere
A tal dolor.)

Tri. Vi che te mena Marzo!

Ott. Ma cospetto!

Non si perda più tempo, e si sorteggi:
Non voglio, che d'amor la rìa tempesta
Faccia alle figlie mie perder la testa. *via.*

S C E N A V.

*Fulvia, e Roberto, indi Lucilio, ed Ernestina,
infine Tricotazio, e Trastullo.*

Ful. **N**O Roberto, fuggendo
Facciamo una chiassata
Senza bisogno.

Rob. E lo puoi dir? non vedi
Qual sorte a noi sovraffi?

Ful. Io ti ho promesso,
Che colui la mia mano
Non avrà.

Rob. Da lontano
Lo potrai sostener, ma settoposta

Al

Al paterno rigor... no, non mi fido.

Ful. Sì vil mi credi? e pensi

Che mi manchino scuse,

O che Trastullo dorma?

Rob. Finor le astuzie di colui fur vane,

Ful. Troppo è indegna di noi la fuga; e 'l padre
Irriterà.

Rob. Quando sarai mia sposa...

Luc. Amico addio...

Rob. Ma dove?

Luc. Forse a morir... l'amante mia ricusa.

Ful. Ci avrei scommesso...

Luc. Addio...

Ern. Ti arreستا... senti...

Stimar mi devi, all'amor tuo confido

La mia virtù... perdona...

Di una fuga il ribrezzo

Non posso superar.

Ful. A dirla schietta

Neppur'io, benchè sia più coraggiosa.

Luc. Dunque resta...

Rob. Crudel!

Luc. Conosco adesso,

Che non mi ami...

Rob. Or mi avveggo,

Che ingrata sei...

Luc. Ti lascio...

Rob. Ti abbandono

Per sempre...

Ern. Io più non reggo...

Ful. Più non resisto...

Rob. ^{a2} Ebben?

Luc.

Ern. Pago sarai...

Ful. Sarai contento.

Ful.

Ern. ^{a2} Verrò... che dissi mai! questo è cimento!

Presago di affanni

Mi

Mi palpita il core . . .
Luc. E' un vano timore . . .
Rob. Presagio non è .
Ful. Non regge alla luce
 La stanca pupilla . . .
Rob. Son fuor di me stesso!
Ern. La mole vacilla
 Sul tremulo piè . . .
Luc. Son fuor di me stesso.
Ful. ^{a2} Già inanco . . . già moro . . .
Ern. Non sò che mi far!
Rob. Un pronto ristoro
Luc. ^{a2} Si vada a cercar. *viano.*
Tri. Chisto luoco veramente
 Se pò di ch'è bello, e ameno . . .
 Fulvia dorme, o venne meno!
 Sta sbenuta! oh poverina!
 Ma ehe bedo! ad Ernestina
 Porzi un pantico pigliò?
 Si chiit' uocchio apprettatore
 Le fa proprio addebbolire . . .
 Ma pe farle revenire
 Acqua fresca ce vo mo. *via.*
Ern. Risorgo!
Ful. Respiro!
Ern. Oh Numi!
Ful. Che miro!
Ern. Sorella!
Ful. Gli amanti?
Ern. Deh parla . . .
Ful. Che fu?
a 2. Altrove gli spinse
 Lo sdegno, l'affanno,
 Nè forse vorranno
 Vederci mai più.
Ern. Si voli . . .
Ful. Si vada . . .

a 2. Amor ci consoli . . .
 Oh quanto ci costi
 Tiranna virtù! *viano.*
Luc. ^{a2} Pronto al soccorso, e rapido . . . *tornando*
Rob. Oh stelle?
Luc. E dove andò?
a 2. Finse languir la barbara . . .
 L'intendo, e s'involo!
 Oh Dei! che affanno è questo!
 Son dal dolore oppresso . . .
 Se ho da morir, si mora
 Sopra quel sasso istesso
 Tepido forse ancora
 Di lei, che m'ingannò!
cadono su gli stessi sassi
Tri. Ce vorria no core d'urzo
 A non dà quacchè soccurzo
 A doje sore vergenelle
 Che squaquigliano pè mme . . .
 Ah! mimalora! *accorgendosi dei due*
seduti
Luc. ^{a2} Sorte ingrata!
Rob. Fulvia . . .
Tri. E' un pazzo chi le crede . . .
Rob. Ernestina!
Luc. E' senza fede . . .
Tri. Addò stanno . . . io v'addimmanno . . .
Luc. Infedel!
Tri. Ma addove stanno?
a 2. Ah birhon che fai tu quà?
Tri. Che discenzo, è chisto ccà!
Rob. Io per te non ho più pace . . .
Luc. Ah! di tutto io son capace!
Rob. Ah! malvagio!
Luc. Anima fella!
Tri. Vi ca v'ardo le cervella!

Ful.
Ern. ^{a3} Ah fermate (Tricotazio!)

Tri.
Tri. Vi che imbruoglio!

Ful. (Qual sorpresa!

Ern. ^{a2} Palpitando il cor mi stà!

Luc. (Quale incontro! deh fuggiamo;

Rob. ^{a2} Che in periglio qui si stà.)

Tri. Che stupore? Ilà cadute . . .
Pò sparute . . . pò chill' aute . . .

Nè Trastullo . . . sto negozio,
Sta facenna comine va?

Tra. Si dia pace . . . no, non tema,
So la cosa come va.

Via prontezza, via destrezza,
Un ripiego ci vuol quà!

Ern. Aspettate . . . (ma Lucilio
Sarò tua non dubitare . . .
Abbi flemma, e lascia fare . . .)
M'intendesti! via di quà!

Tri. L'aje sentuta! sfratta va . . .

Ful. Ma sentite . . . (ah Roberto!
Sarò tua, non dubitare,
Abbi flemma, e lascia fare . . .)
M'intendesti? via di qua!

Tra. L'aje caputa! abbia da ccà.

Tra. Mi ascoltate. (Io poi vi aggiungo,
Che ho per voi già preparato
Un colpetto inaspettato,
Che stupire vi farà!)
M'intendeste! via di quà!

Tri. S'è ntenuto! via da ccà . . .

Rob. Qual pretesa!

Ful. Via . . . fermate . . .

Luc. Nò, non soffro . . .

Ern. Ma prudenza!

Tri. Malandrine!

Tra. Ma pazienza!

Luco

Luc. ^{a2} Io lo voglio subbissar . . .

Rob. ^{a2} (Sarò tua, non dubitar.)

Tra. (Non si scaldi, e lasci far.)

Tutti Io veggo per aria
Strisciarsi una bomba,
Funesto, se piomba,
Lo scoppio sarà. viano.

S C E N A VI.

Ottavio, indi Trastullo, e Tricotazio.

Ott. Che fracasso è mai questo?
(Non vedo alcuno, e pure giurerei,
Che le voci venian da questa parte:
Ma qui tutto è in silenzio; la mia casa
Dalla venuta del mio caro genero,
Il perchè non capisco, è divenuta
Una casa di pazzi. Sa lo sposo,
Che dee farsi a momenti l'estrazione,
Nè si lascia veder, cerco Trastullo,
Nè mai trovar lo posso . . .
Ma che gabbia è mai questa!
A me par che la testa
Giri bene alle figlie, al cameriere,
Al maestro di ballo,
Al medico scocone,
Ed anche a me . . . qui tutto è confusione!

Tra. Ah Signore!

Tri. Gran nuova!

Tra. Il pretendente
Al Trono della Persia.

Ott. Il pretendente!
Che pretende costui?

Tra. Sappia Signore.

Tri. Ma silenzio!

Tra. Che a Roma

Da un'anno e mezzo fa con molta Corte
Arrivò un forestier, che un gran palazzo
C 2 Pre-

Prese in affitto, e l'adobbò a sua voglia.
Otr. Ei sarà, mi figuro,
 Un gran Signor!
Tra. Niente altro per servirla
 Che l'ultimo rampollo
 Del famoso Artaserse Longimano...
Tri. Atta! lungo de mano!
 E n'avrà arrobbato moccatora!
Tra. Eh! il grande Longimano!
 Fu Signor della Persia...
Tri. Già!
Otr. Bagattella!
Tra. E ha seco
 I documenti in pergamena, e presto
 Possesso prenderà de' stati suoi.
 Ora questo gran Principe ha scoperto,
 Che il suo guardasigillo...
Tri. Chiammato?
Tra. Farnabazio, avea veduto
 Alla finestra un dì Donna Ernestina.
Otr. Chi? la mia figlia?
Tra. Appunto.
Tri. E se n'è nnammorato?
Otr. Oh ciel! e chi?
Tri. Farinaccio!
Tra. Farnabazio...
Tri. Se? e chisto!
Tra. Ed Artaserse ha già deciso
 Di far le nozze, e subito...
Otr. Oh splendore
 Di mia prosapia! e lei che dice?
Tri. Dico
 Ca chesta e na fortuna, io sposo a Fulvia,
 Me levo da sto mpaccio,
 E tengo pè cognato un Farinaccio.
Tra. Andiamo... egli ci attende.
Otr. Ci attende? ora vedere
 Qual fortuna è la vostra

D'imparentarvi colla mia famiglia!
 Un Principe! oh che lustro
 Prendono i miei natali!
Tri. Ma jammo...
Otr. Andiamo. *viano.*
Tra. (Oh poveri uccellacci!
 Non mi scappate più, siere ne' acci!) *via.*
 S C E N A VII.
 Magnifica Galleria.
Coro di amici di Trastullo travestiti da Persiani,
indi Tricotazio, Ottavio, Trastullo,
Ernestina, e Fulvia.
Coro **A** Rmicor, catacò, catomir,
 Schira, stenobea, calabalà.
 Muschelia Tartarin,
 Camaraba, Ghiringò.
 Schira, stenobea, calabalà.

Tri. Comme so curiuse!
Otr. Cantano alla Persiana, e bene assai.
Ful. (Trastullo! come andrà questa faccenda?)
Tra. (Andrà bene.)
Ern. (Coraggio!)
Otr. (Or chi di noi
 Il primo parlerà?)
Tri. (Parla dovria
 Ernestina pè tutte.)
Ern. (Io mi vergogno!)
Otr. Fulvia poi! tanto peggio!
Tri. Embè parlammo nuje o male, o bene.
Tra. Ma silenzio! ecco il Principe che viene

S C E N A VIII.
Lucilio da Farnabazzo, Roberto da Tisaferne
con seguito di finti Persiani, e detti.
Coro **A** Rmicor, catacò, catomir e:
Ful. Cessate...
Otr. Oh!
Tri. La mia sposa!
Ful. Se tu sei qual ti vanti

Prese in affitto, e l'adobbò a sua voglia.
Otr. Ei sarà, mi figuro,
 Un gran Signor!
Tra. Niente altro per servirla
 Chè l'ultimo rampollo
 Del famoso Artaserse Longimano...
Tri. Atta! luongo de mano!
 E n'avvrà arrobbato moccatora!
Tra. Eh! il grande Longimano!
 Fu Signor della Persia...
Tri. Già!
Otr. Bagattella!
Tra. E ha seco
 I documenti in pergamena, e presto
 Possesso prenderà de' stati suoi.
 Ora questo gran Principe ha scoperto,
 Che il suo guardasigillo...
Tri. Chiammato?
Tra. Farnabazio, avea veduto
 Alla finestra un dì Donna Ernestina.
Otr. Chi? la mia figlia?
Tra. Appunto.
Tri. E se n'è nnamorato?
Otr. Oh ciel! e chi?
Tri. Farinaccio!
Tra. Farnabazio...
Tri. Se? e chisto!
Tra. Ed Artaserse ha già deciso
 Di far le nozze, e subito...
Otr. Oh splendore
 Di mia prosapia! e lei che dice?
Tri. Dico
 Ca chesta e na fortuna, io sposo a Fulvia,
 Me levo da sto mpaccio,
 E tengo pè cognato un Farinaccio.
Tra. Andiamo... egli ci attende.
Otr. Ci attende? ora vedere
 Qual fortuna è la vostra

D'imparentarvi colla mia famiglia!
 Un Principe! oh che lustro
 Prendono i miei natali!
Tri. Ma jammo...
Otr. Andiamo. *viano.*
Tra. (Oh poveri uccellacci!
 Non mi scappate più, siere n' acci!) *via.*
 S C E N A VII.
 Magnifica Galleria.
Coro di amici di Trastullo travestiti da Persiani,
indi Tricotazio, Ottavio, Trastullo,
Ernestina, e Fulvia.
Coro **A** Rmicor, catacò, catomir,
 Schira, stenobea, calabalà.
 Muschelia Tartarin,
 Camaraba, Ghiringò.
 Schira, stenobea, calabalà.

Tri. Comme so curiuse!
Otr. Cantano alla Persiana, e bene assai.
Ful. (Trastullo! come andrà questa faccenda?)
Tra. (Andrà bene.)
Ern. (Coraggio!)
Otr. (Or chi di noi
 Il primo parlerà?)
Tri. (Parlà dovria
 Ernestina pè tutte.)
Ern. (Io mi vergogno!)
Otr. Fulvia poi! tanto peggio!
Tri. Embè parlammo nuje o male, o bene.
Tra. Ma silenzio! ecco il Principe che viene

S C E N A VIII.
Lucilio da Farnabazzo, Roberto da Tisaferne
con seguito di finti Persiani, e detti.

Coro **A** Rmicor, catacò, catomir e:
Ful. Cessate...
Otr. Oh!
Tri. La mia sposa!
Ful. Se tu sei qual ti vanti

Real progenie, o Tisaferne ascolta.

Tri. Benissimo!

Ful. Colui, che la tu vedi,
E' comun padre di Ernestina, e mio,
Picciolo gentiluom.

Ott. Cioè.

Ern. Chisto . . .

Ott. Silenzio!

Ful. Quest'altro è un negoziante, io d'Ernestina
Son la maggior sorella, e allor, che ad ambe
Fu proposto in isposo Tricotazio,
Nacque gara fra noi: Colle sue nozze
Questa cessò.

Tri. (Capesco!

Mo le vò di, ca essa

Se piglia chisto piezzo de sissanta.)

Ful. Ma oh Dio! confusa io sono ...

Bremo di gelosia, veggo da un lato

Il gran guardasigilli, e un mercantuccio

Veggio dall'altra... ah! qual distanza è questa!

Ernestina chi sposa, e a me chi resta!

Tri. Ma uscia co ste parole

Mi offenne l'offennibile! si soreta

Ha no guarda sigille,

St'ommo tu guardarraje che ba pè mille.

Tis. A charcana! birai! chirchi! baraba!

Ric. Ortali! ortolè!

Ott. Zitto: non vedi

Che il Principe si adira?

Tri. E a me che me ne importa?

Tra. Per carità! rispetto

Alla casa del Principe!

Ful. Oh misera! piuttosto

Morirei cento volte: amo Ernestina,

Venero il padre, adoro

Principe generoso i cenni tuoi,

Ma colui, quando penso

Che di un satrapo a fronte

Il mio sposo esser dee, tutto del fato
L'odio ravviso a danni miei rivolto,
E l'orgoglio rival m'infiamma il volto.

Deh tu rendi al cor la calma,

Tu consola il mio tormento:

Spera sol da te quest'alma

Quella pace che non ha.

(Vanne via . . . da me t'invola . . .

Più soffrirti non poss'io . . .)

Caro Prence, il mio desio

Deh tu appaga per pietà.

(Parti su . . . scioccon villano . . .

Più non mertì la mia mano,

Ma lei fermo ancor qui resta!

Mi minaccia colla testa?

Ah! via fugga, si allontani,

O il mio sdegno proverà!)

(Ah da me da me imparate

Care donne innamorate

Questi sciocchi a corbellar.)

Rob. Manatera socrai . . .

Tri. Chisto schiaffone

Non l'aspettava . . .

Ern. Ah! Fulvia ha ben ragione

Ma colpa io qui non ho - se mi è permesso,

La mia cara sorella io vo seguire. via.

Tri. (Che ne dice?)

Ott. (Colei mo fa stupire!)

Rob. Si rei bacò fruchera, triperita . . .

Tri. (Buommiaggio!)

Luc. Saraca, Catalechi, alabaman. entrano

Tri. (Che innalora ne vottano!)

Mi subisso alle loro persiane . . .

Ce hanno restate sulte . . .

Ott. Ehi! ehi! Trastallo!

Se ti resce osserva

Cosa scrive colui.

Tra. Vado a osservare . . . entra, e poi torna.

Ott. Io non vorrei, che il Principe irritato
Di Ernestina le nozze ora troncasse,
E tutti quanti al diavolo mandasse.

Tra. Oh! oh! chi mai l'avrebbe preveduto!

Tri. Ch'è successo!

Ott. Hai veduto?

Tra. Si stendono i capitoli
Di un doppio matrimonio . . .

Tri. Porzi del mio?

Tra. Fra Fulvia, e Tisaferne . . .

Tri. Tu staj mbreaco!

Ott. Tisaferne, e Fulvia!

Oh che bel mezzo termine!

Io suocero di un Prence?

Tri. Don Mamozio!

E io ccà che so benuto

A tenerle la mula!

Ott. Ma lei vede . . .

Questo è fatto di Principe,

Che annulla ogni contratto . . .

Tri. Che contratto! . . .

Aje da penzà mo proprio a mantenermi

La parola, che hai data . . .

Ott. Io non che due figlie.

Tri. Embè? comme facimmo?

Ott. Ascolta in buona pace: or' io divengo

Qualche cosa di grande,

E potrei procurarti

Una carica in corte . . .

Tra. Che venga a sottoscrivere i capitoli . . .

Ott. Subito . . .

Tra. E ad occhi chiusi,

Altrimenti, m'intende, andrebbe a fare

Torto all' Altezza sua.

Ott. Lo so, ti pare!

Tri. Mo che ce penso meglio . . .

Si mme mpizzo a la Corte

Co l'impegno de supremo reale

Sto

Sto talentaccio mio

Farà presto progressi del demonio . . .

Tra. Favorisca anche lei da testimonio.

Tri. E' un'onor ccà la penna.

sottoscrive.

Ott. Chi può vietarmi adesso

Di passeggiar con aria, e con possesso!

Coro Evviva! evviva!

Tri. Parlano italiano?

Ott. E come bene!

Evviva la quadriglia! ecco che viene!

Luc. Io di Amor fui ballerino.

Tri. E' grazioso.

Rob. Io fui Dottore.

Ful. Ed io, e mia sorella

Fummo vostre rivali per finzione.

Ott. Come! oimè!

Tri. Tradimento!

Ott. Ah figlie indegne!

Tri. Ah Trastullaccio birbo!

Tra. Io fui Pangrazio Gratta.

Tri. E tu si chillo,

Che ghiusto mo mme faje grattà la panza?

Ott. Io non dò il mio consenso.

Tra. E' la scrittura . . .

Ott. Che scrittura . . .

Tra. Sentitela.

legge.

„ Destino in moglie a Roberto Fulvia, ed

„ a Lucilio Ernestina colla dote di seimila

„ zecchini in contante, ed a Trastullo che

„ mi ha fatto porre giudizio, darò venti

„ piastre al mese.

Ott. Falso falso . . .

Tra. Ma lei si è quì firmato . . .

Tri. Comme a na nnoglia io songo ccà restato.

Ott. Adattarsi bisogna: io vi perdono,

Venite o figli miei a me d'intorno.

Ern.

Ern. Oh momento felice!

Ful. Oh lieto giorno!

Tutti Ah qual'è mai quell'argine,
Che non sormonti Amore!
La vigilanza è inutile,
E' inutile il rigore,
Si mormora, si strepita,
Nè mai domar si può.

FINE.